

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 A Rafah senza cure mediche
Disprezzo per la vita dei palestinesi
- 3 Un sentito ringraziamento
Una formula di uguaglianza
- 4 Fulmini del Catatumbo
Da Molinaseca a Villafranca del...
- 5 MuratiVivi
Ecologia e guerra
- 6 Lo scatto: Margherite e... passiflora
- 7 Italo Amadi, amico e poeta
- 8 G come Guerra o C come Conflitto
- 9 Fine della scuola
Prima Comunione
- 10 Borgata: Un nuovo corso
- 11 Artigliè: il festival del borgo di
Fezzano
- 12 Parrocchia: San Giovanni Battista
- 13 Connessioni
- 14 Club 35 mm: Alexia Frascatore
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: il coniglio
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 29, numero 274 - Giugno 2024

Disuguaglianza sociale

Qualche settimana fa un mio caro affetto è stato spaventato da una telefonata davvero crudele durante la quale l'interlocutore malevolo comunicava al mio familiare che il figlio era stato coinvolto in un gravissimo incidente, motivo per il quale servivano urgentemente ingenti somme di denaro per poterlo curare. Il mio parente, fortunatamente, dal punto di vista economico, non è caduto nel tranello, ma sicuramente potete immaginare quello che ha potuto provare da quello psicologico ed affettivo, tanto che per riprendersi ha impiegato svariati giorni. Parlando di questo fenomeno ormai dilagante (ahimè!) con un amico, il suo giudizio è stato tranchant: "Li ammazzerei di botte!".
STOP.

Scorrendo in mezzo al traffico cittadino con la mia auto, mi capita spesso di incontrare una serie di automobilisti che smoccolano e suonano ripetutamente nei confronti di riders - in scooter o in bicicletta - che utilizzando una guida al limite dell'umano, fra contorsioni e zig-zag, cercano di consegnare il cibo a domicilio nei tempi previsti. Qualora si registrasse un ritardo nel recapitare pizza o hamburger, il potenziale urlatore che si trovava precedentemente alla guida dell'automobile e che chiedeva rispetto del codice della strada, smessi i panni del conducente intransigente e vestiti quelli dell'utilizzatore finale del servizio senza tempo e pazienza, farà fioccare una serie di recensioni negative nei confronti del rider (al quale non darà nemmeno un centesimo di mancia), di modo che il lavoratore, sfruttato e con contratti da fame ma che di quell'entrata non può fare a meno, non sia più ingaggiato.
STOP.

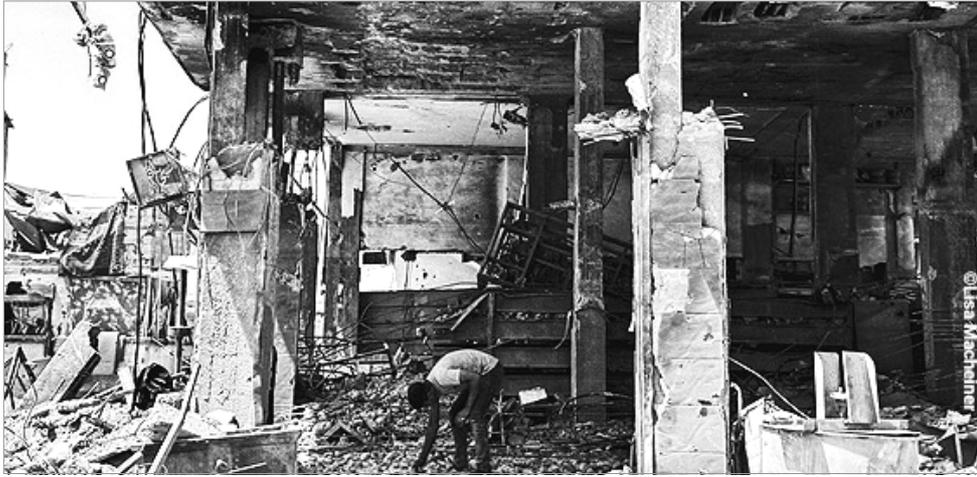
Qualche mese fa ha fatto notizia lo sciopero "internazionale" dei nostri agricoltori che hanno invaso le città con i propri trattori chiedendo, tra i vari punti, più tutele viste le norme sempre più stringenti dal punto di vista ambientale; semplificando, si è chiesto l'utilizzo dei pesticidi per permettere agli agricoltori stessi di poter sostenere dei prezzi davvero bassi. Mangeremo prodotti di peggiore qualità, perché il prezzo imposto da un mercato perverso non tiene più conto di etica e buon senso.
STOP.

Potrei andare avanti con migliaia di esempi: dai polli geneticamente modificati che nascono senza piume per far risparmiare tempo e denari nel processo di vendita (si salta, appunto, la fase di spiumaggio), fino a giungere alla devastante e disumana risposta di Israele - 19 mila bambini (!!!) palestinesi ad oggi uccisi - al vergognoso attentato subito da Israele stesso il 7 ottobre del 2023 da Hamas.

Quel che vi chiedo è quello di fermarvi un attimo e riflettere su quanto segue: ma non è che stiamo covando noi stessi, dentro i nostri piccoli o grandi egoismi, l'idea di un mondo che si fonda sulla contraddizione, sull'interesse privato e che si allontana drasticamente da un'ottica di fratellanza e condivisione? Siamo proprio sicuri che ognuno di noi, nel suo grande o nel suo piccolo, non partecipiamo attivamente a questo processo di totale disuguaglianza sociale? Io, con tutta onestà e sincerità, mi guardo allo specchio, e non vi nego che un pochino mi faccio schifo.

Emiliano Finistrella

A Rafah senza cure mediche



L'offensiva israeliana a Rafah ha costretto MSF a chiudere la clinica per cure primarie ad Al Mawasi. Smantellamento sistematico del sistema sanitario a Gaza.

Al Mawasi risulta essere la seconda struttura sanitaria che siamo stati costretti a chiudere questa settimana. La quattordicesima dall'inizio della guerra. Il che rappresenta un altro passo nello smantellamento sistematico del sistema sanitario di Gaza da parte di Israele.

Da febbraio, il nostro team ha curato oltre 33.000 pazienti nella clinica di Al Mawasi. All'inizio di questa settimana di giugno,

anche il presidio medico di Tal Al Sultan era stato evacuato a causa dell'estrema violenza. L'accesso alle cure mediche a Rafah è ora

“... smantellamento sistematico del sistema sanitario di Gaza ...”

estremamente limitato, mentre rimane bloccato il rifornimento di aiuti umanitari nel nord di Gaza. Più di 1 milione di persone sono state costrette a fuggire a causa

dei combattimenti a Rafah.

Finché questa offensiva e la guerra continueranno, i servizi medici e gli aiuti essenziali diminuiranno e altri civili moriranno.

Secondo le autorità sanitarie della Striscia, a Gaza dall'inizio di giugno più di 800 persone sono state uccise e più di 2.400 sono rimaste ferite.

Dolore e sofferenza inaccettabili.

Le numerose offensive militari delle ultime settimane hanno causato un continuo afflusso di feriti presso le strutture mediche supportate da MSF a Rafah e nell'Area di Mezzo di Gaza. Secondo le autorità sanitarie locali, 274 persone sono state uccise l'8 giugno. Quel giorno, oltre 60 pazienti gravemente feriti, tra cui bambini privi di sensi, sono stati ricoverati all'ospedale Nasser.

Nel frattempo, all'ospedale di Al Aqsa sono stati assistiti 420 feriti e ci sono stati 190 decessi. Anche in questo caso con molti bambini tra le vittime.

Le persone ricoverate presentavano i segni distintivi di intensi attacchi: smembramenti, gravi traumi, ustioni, fratture aperte.

Come può essere considerata un'operazione militare conforme al diritto internazionale umanitario l'uccisione di oltre 800 persone in una sola settimana, compresi bambini piccoli, e la mutilazione di altre centinaia? Non possiamo più accettare l'affermazione che Israele sta prendendo tutte le precauzioni: questa è solo propaganda.

Disprezzo per la vita dei palestinesi

Le cosiddette zone sicure - formalmente registrate come fuori dalle aree di conflitto - sono state ripetutamente bombardate da Israele: campi profughi, una scuola e diversi magazzini umanitari.

I pesanti attacchi del 4 giugno nell'Area di Mezzo hanno causato almeno 70 morti e oltre 300 feriti palestinesi. Per lo più donne e bambini, che sono stati portati all'ospedale Al Aqsa con gravi ustioni, ferite da schegge e fratture.

Da ottobre, e certamente anche da prima, la disumanizzazione dei palestinesi è stata una caratteristica di questo conflitto. Frasi fatte come 'la guerra è brutta' fanno da paracocchi al fatto che bambini troppo piccoli per camminare vengono smembrati, sventrati e uccisi". B. de le Vingne

Questi attacchi sono gli ultimi di una lunga serie di atrocità e illustrano il tipo di guerra che Israele sta combattendo. Israele e i suoi alleati hanno ripetutamente dimostrato che non esiste una linea rossa a questa violenza.

Parole vuote e una sconcertante inazione.

Gli attacchi ora noti come il massacro della

farina, il massacro delle tende, o l'uccisione degli operatori umanitari e delle loro famiglie, la distruzione degli ospedali e del sistema sanitario, non hanno portato ad altro se non a un debole posizionamento diplomatico.

Il 10 giugno il Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione presentata dagli Stati Uniti che chiede un cessate il fuoco e la fornitura illimitata di aiuti umanitari. In caso

“... a Gaza sono state uccise più di 37.000 persone ...”

contrario, altre persone moriranno e sarà l'ennesima macchia sulla coscienza collettiva.

Contrariamente alle ripetute comunicazioni pubbliche delle autorità israeliane, da ottobre gli aiuti umanitari sono stati negati o gravemente ostacolati.

La mancanza di forniture ed attrezzature

mediche essenziali, i ritardi burocratici delle autorità israeliane nel garantire la sicurezza e ad autorizzare le forniture per la creazione di ospedali da campo, hanno reso quasi impossibile fornire l'assistenza sanitaria di base.

Gli ospedali da campo sono necessari poiché il sistema sanitario di Gaza è stato sistematicamente smantellato.

Tuttavia, non possono in alcun modo sostituire un sistema sanitario solido e funzionante.

Secondo il ministero della salute, a Gaza sono state uccise più di trentasettemila persone e più di ottantaquattromila sono state ferite.

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 10 giugno deve essere attuata senza indugio: a Gaza non c'è un luogo sicuro.

MSF chiede a Israele di fermare immediatamente questi massacri.

Gli alleati di Israele, compresi gli Stati Uniti, il Regno Unito e gli Stati membri dell'Unione Europea, devono fare tutto ciò che è in loro potere per convincere Israele a fermare gli attacchi contro i civili e le infrastrutture civili a Gaza.

Un sentito ringraziamento

Caro Emiliano, in questi ultimi mesi abbiamo parlato della guerra che da più di un anno ha messo in ginocchio il Sudan, dove rimaniamo per continuare a offrire cure alla popolazione anche grazie al tuo prezioso aiuto.

Ma in questi giorni anche vicino a noi, al largo delle nostre coste, leggiamo le ennesime notizie di morti, dispersi, bambini finiti tra le onde e intere famiglie inghiottite dall'acqua. Le ultime arrivano dalle coste della Calabria e dall'area a sud di Lampedusa, dove tre giorni fa è avvenuto un naufragio dove si sono registrati **oltre 70 morti e dispersi, tra cui almeno 26 bambini.**

Lo staff dell'**Ambulatorio di EMERGENCY a Polistena sta garantendo supporto e mediazione culturale ad alcuni dei sopravvissuti** sbarcati a Roccella Jonica e provenienti dal Kurdistan iraniano, ora ricoverati nell'ospedale locale.

I tre superstiti sono fisicamente stabili, ma hanno subito un forte trauma psicologico: uno viaggiava da solo, uno ha perso la moglie e la figlia di 4 mesi, uno ha perso il cugino.

Non possiamo rimanere a guardare. Per questo con il tuo aiuto, Emiliano, **continuiamo a lavorare, in mare e**

“... grazie per essere al nostro fianco ...”

a terra, per salvare vite e restituire dignità a coloro che sono costretti a fuggire da conflitti e povertà. **Come facciamo da 30 anni in Italia e nel mondo, anche insieme a te.**

Lo facciamo dal 2011 anche a **Polistena**, in

Calabria, dove lavoriamo per garantire assistenza infermieristica di base, orientamento socio-sanitario e supporto psicologico a braccianti agricoli sfruttati nelle campagne e a persone vulnerabili. E continuiamo a farlo con **la nostra nave Life Support**, con la quale da dicembre 2022 abbiamo **salvato oltre 1.600 persone.**

Il tuo aiuto è essenziale per continuare a offrire assistenza alle vittime della guerra e della povertà, ovunque si trovino.

Grazie per essere al nostro fianco.

Ovviamente questa informativa che è stata indirizzata al sottoscritto in quanto referente e responsabile del progetto, è da considerarsi inviata a tutti i nostri sostenitori che da circa trent'anni sostengono le nostre iniziative di solidarietà, grazie davvero di cuore.

Emiliano Finistrella

Una formula di uguaglianza



Tutti dovremmo conoscere la guerra dalla prospettiva di un ospedale. Percorrerne le corsie costituirebbe un esercizio etico che renderebbe immediato quanto inutile e disumana la guerra sia ma anche quanto prendersi cura delle persone nei contesti di guerra non sia solo un atto clinico ma un concreto atto di pace.

Me l'ha spiegato Hafiz nel 2002, architetto afgano che si è occupato dei lavori di costruzione del nostro Centro chirurgico di Kabul, in occasione del mio primo viaggio in Afghanistan: “domani è giorno di visita e questo giardino si riempirà di famiglie, bambini, anziani che verranno a trovare i loro cari, perché questo è l'unico angolo di pace dove ci si ritrova tra esseri umani, non tra nemici”. Nella sua frase è racchiuso il senso più autentico dell'impegno di EMERGENCY: aprire ospedali che

“Se capitasse a noi, dove e come vorremmo essere curati?”

praticino la medicina di qualità come formula di uguaglianza.

Lo scorso 15 maggio questo impegno ha compiuto 30 anni. 30 anni di cure nelle zone dimenticate come principio attivo contro la guerra e parole nelle piazze e nelle scuole per abolirla.

“Se capitasse a noi, dove e come vorremmo essere curati?” è la domanda che sostanzia il nostro lavoro e a cui rispondiamo da sempre con strutture equipaggiate, corsie pulite, pasti gratuiti, giardini curati e personale qualificato e attento ai bisogni dei pazienti. Anche la formazione dello staff locale è una pratica di pace perché della guerra non sono vittime solo i feriti ma le comunità tutte, private della speranza nel futuro che noi proviamo a restituire con questa scommessa di giustizia sociale.

Come abbiamo fatto in Africa, trasformando un'utopia di cure specialistiche nella concretezza di migliaia di interventi cardiocirurgici e visite cardiologiche a pazienti di 30 Paesi nel Centro *Salam* di Khartoum, oggi simbolo di resistenza in mezzo alla follia di oltre un anno di guerra.

Dal 1994, guardandola da molto vicino, è nata l'inoppugnabile consapevolezza che non vi siano ragioni possibili a giustificare gli orrori e che prendersi cura delle vittime - siano esse minacciate dalle bombe o abbandonate senza soccorso nel Mediterraneo - sia solo il primo, indispensabile passo per

affrontare il problema alla radice: abolire la guerra e costruire un mondo più giusto ed equo. Obiettivi realizzabili se perseguiti con il coinvolgimento di tanti disposti a fare il proprio pezzettino.

Perciò grazie a voi, che in questi 30 anni avete contribuito a cambiare la vita di 13 milioni di pazienti e a chi continuerà a condividere questo progetto di costruzione dei diritti, nato intorno al tavolo della cucina di persone speciali che, con il loro esempio concreto, hanno dimostrato che non esistono scommesse impossibili.





Merigiare pallido e assorto

Merigiare pallido e assorto presso un rovente muro d'orto, ascoltare tra i pruni e gli sterpi schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia spiar le file di rosse formiche ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare lontano di scaglie di mare mentre si levano tremuli scricchi di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia sentire con triste meraviglia com'è tutta la vita e il suo travaglio in questo seguitare una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Eugenio Montale

Filastrocca vola e va

Filastrocca vola e va dal bambino rimasto in città. Chi va al mare ha vita serena e fa i castelli con la rena, chi va ai monti fa le scalate e prende la doccia alle cascate... E chi quattrini non ne ha? Solo, solo resta in città: si sdrai al sole sul marciapiede, se non c'è un vigile che lo vede, e i suoi battelli sottomarini fanno vela nei tombini. Quando divento Presidente faccio un decreto a tutta la gente: "Ordinanza numero uno: in città non resta nessuno; ordinanza che viene poi, tutti al mare, paghiamo noi, inoltre le Alpi e gli Appennini sono donati a tutti i bambini. Chi non rispetta il decretato va in prigione difilato".

Gianni Rodari

Estiva

Distesa estate, stagione dei densi climi dei grandi mattini dell'albe senza rumore ci si risveglia come in un acquario dei giorni identici, astrali, stagione la meno dolente d'oscuramento e di crisi, felicità degli spazi, nessuna promessa terrena può dare pace al mio cuore quanto la certezza di sole che dal tuo cielo trabocca, stagione estrema, che cadi prostrata in riposi enormi, dai oro ai più vasti sogni, stagione che porti luce a distendere il tempo di là dai confini del giorno, e sembri mettere a volte nell'ordine che procede qualche cadenza dell'indugio eterno.

Vincenzo Cardarelli



Fulmini del Catatumbo

Nata a La Spezia e cresciuta in Sicilia. Fattori che mi hanno reso poco tollerante verso condizioni climatiche rigide e fenomeni atmosferici violenti. E mentre io mi lamento dei dieci o meno temporali all'anno che colpiscono la mia terra, apprendo con stupore che ci sono parti del mondo costantemente interessate da questi fenomeni. Ebbene sì, sto parlando di "Relámpago del Catatumbo" (lampi del Catatumbo): una zona paludosa del Venezuela, in prossimità della foce del fiume Catatumbo che entra nel lago Maracaibo è caratterizzata, durante tutto il corso dell'anno, da potenti fulmini. La media è di 140-160 notti all'anno, 10 ore a notte, fino a 280 volte all'ora.

Una consistente massa di nuvole temporalesche crea un arco voltaico (scarica elettrica in aria che mette in gioco una potenza elevatissima in tempi molto brevi) a più di 5 km di altitudine. Per far capire ancora di più la potenza del fenomeno, l'area è colpita in un anno da circa 1.176.000 scariche elettriche, con un'intensità fino a 40-0.000 ampere e il fenomeno è visibile fino a 400 km di distanza.

Si pensi, inoltre, che Relámpago del Catatumbo è considerata la più grande fonte di rigenerazione dello strato di ozono del pianeta.

A questo punto risulta assai curioso risalire alla causa di questo avvenimento instancabile che da sempre interessa la suddetta area del Venezuela. Le prime tempeste di fulmini si originano dallo scontro con i venti provenienti dalle Ande che vengono alimentate dalla presenza di gas ionizzati, in particolare il metano, derivanti dalla decomposizione della materia organica nelle paludi.

Essendo questi gas più leggeri dell'aria tendono a salire fino alle nuvole, rendendo persistente il fenomeno. Per questo motivo il fenomeno si verifica solitamente tra le ore 01:00 e 05:00 della notte durante la fase di massima influenza delle masse d'aria fredda che scendono dalle montagne verso le aree inferiori.

Un fenomeno assai singolare e non sempre facile da gestire, che deve essere considerato in relazione a tutti gli aspetti della vita, inclusi quelli socio-economici; si pensi che l'allevamento risente fortemente di questa condizione atmosferica che causa un elevato numero di bovini morti per folgorazione; o ancora la pesca, che viene esercitata solitamente nelle ore serali, notturne, o nelle prime ore del mattino.

Insomma, non so voi, ma io non finirò mai di stupirmi della natura, incantevole ma spesso incontrollabile.

*"... in un anno
circa 1.176.000
scariche ..."*



Da Molinaseca a Villafranca del B.- 31 km



Questa tappa si presenta senza molte difficoltà per quanto riguarda l'altimetria infatti è pressoché pianeggiante o addirittura dolce discesa.

Lasciamo Molinaseca infatti in discesa tra sentieri e strada asfaltata fino alla città di Ponteferrada, passando da Campo un piccolo paesino medievale; entrati in città ci immergiamo nel caos cittadino, non siamo più abituati.

Compriamo in supermarket qualcosa per pranzo e decidiamo di uscire dalla città girando intorno ad un bellissimo castello medievale (foto a sinistra), questo tratto è un po' monotono, con molto asfalto, solo arrivando a Cacabelos ci si immette in un sentiero tra vigneti fino all'eremo di San Roque.

Da qui una serie di saliscendi tra bellezze naturali e ponti medievali che si intrecciano al Rio Sil. Arriavamo così a Villafranca del Bierzo.

Qui immerso nel verde troviamo ospitalità in un ostello dove ci sono altri pellegrini tutti stranieri. Oggi i chilometri non sono stati pesanti, ma ci dicono che dal giorno dopo inizierà a piovere, condividiamo la cena nella sala comune dopo la doccia e poi ci sdraiamo nelle nostre brande per un buon riposo.

www.il-contenitore.it



MuratiVivi

MuratiVivi è un'associazione nata a Marola, borgata spezzina senza mare, il cui accesso è precluso, da oltre 150 anni, dal muro dell'Arsenale della Marina militare.

A Marola (e non solo) il mare è in prigione. Una volta faticosamente raggiunto, sembra di andare in parlitorio con il mare stesso. Così un gruppo di giovani marolini, durante il Palio del golfo del 2010, espose uno striscione che esprimeva la condizione di una borgata. Espropriata dei propri spazi, della propria storia, delle tradizioni e della sua dignità di comunità. MuratiVivi.

L'associazione nacque da quello spirito di protesta e di rivendicazione. Protesta e proposta. Lo scopo fu, fin dagli albori, quello di ristabilire un equilibrio nell'uso del fronte mare del golfo spezzino, proponendo una visione che rivendichi le necessità delle comunità spezzina, tenendo conto delle reali esigenze della Marina militare. Una visione in cui le aree militari, che occupano la costa in modo invasivo, spesso largamente sottoutilizzate o in disuso, tra l'abbandono ed il degrado, possano ritornare alla comunità. Non solo.

Una rivendicazione anche di metodo, attraverso un processo partecipativo, che traguardi l'utilizzo

sociale di questi spazi, la loro fruibilità pubblica, l'accesso al mare.

Da Marola si leva un grido: "Siamo tutti murati-vivi, da Portovenere a Lerici". Lungo tutta la costa del golfo che fu dei poeti, a dividerci dal mare c'è un muro, un container, un cantiere o una concessione privata. Una condizione fisica, una privazione, figlia di scelte economiche discutibili, scelte storiche ottocentesche, che in generale costituisce non solo una rivendicazione in termini di spazi, ma soprattutto di visione e di riappropriazione e di conversione.

Il segno lasciato dalla militarizzazione del nostro golfo significa espropri di spazi, un tempo luoghi di occupazione, oggi purtroppo luoghi estremamente inquinati. Un elemento di deturpazione ambientale che si traduce in insalubrità per le nostre vite. Discariche, sostanze nocive, attività inquinanti e sicurezza del golfo.

Un percorso di denuncia e di rivendicazioni per la salute dei cittadini accompagna la rivendicazione di spazi sottratti, oggi inutilizzati ed inquinati.

Antenati liberi, discendenti MuratiVivi, ma cresciuti con la spinta a lottare per cambiare ciò che va cambiato, guardando ad un orizzonte che ci aiuta a camminare, per tornare liberi di (a)mare.



Ecologia e guerra

E' già dall'inizio di quest'anno che esprime preoccupazione per le due principali guerre nel mondo, da tempo in atto sia nel cuore dell'Europa, sia in Medio Oriente, ed anche la speranza che tra le parti in conflitto si possa arrivare ad un sospirato "cessate il fuoco", presupposto per l'avvio di trattative volte a metter fine a queste perduranti calamità.

Sempre sperando che prevalga il buon senso e al di là degli enormi cumuli di macerie, dei palazzi sventrati e delle dolorose perdite di vite umane, specialmente civili e bambini, mi preme evidenziare un altro aspetto di cui, se non sbaglio, non si sente parlare: l'inquinamento atmosferico provocato da queste guerre all'ambiente in cui viviamo.

Per rendersene conto, basta vedere le scie immesse nell'aria dal continuo lancio di razzi e missili di ogni tipo, per non parlare delle enormi nuvole di fumo nero che si levano nell'aria a seguito degli

incendi che si sviluppano quando vengono colpiti depositi di carburanti, di esplosivi e di prodotti chimici nocivi.

Di questi tempi in cui a giusta ragione si cerca di ridurre in tutti i modi l'inquinamento della Terra, causato da un'abnorme produzione di sostanze capaci di innescare anche irreversibili modificazioni climatiche, mi pare strano che uno scempio di queste dimensioni che, specie in Ucraina, si protrae da più di due anni, passi sotto il silenzio degli ecologisti e di governanti stretti nella

morsa (così sembra) dell'invio di armi sempre più potenti in un torbido scenario dove la parola pace è da tempo scomparsa.

Mi sorge il dubbio, per non dire la certezza, che questa guerra faccia comodo a qualcuno e questo qualcuno abbia tutto l'interesse a non farla finire, boicottando qualsiasi iniziativa di dialogo tra i contendenti, considerato che, secondo fonti di informazione non legate ad interessi di parte, il conflitto si sarebbe risolto nel giro di alcune settimane; ma tant'è...

In siffatto scenario, così come quello in Medio Oriente, traggono lautissimi profitti i fabbricanti di armi, che da tempo stanno facendo affari d'oro in barba ai massacri, alle sofferenze della povera gente ed ai pressanti inviti provenienti da ogni parte per ridurre l'inquinamento planetario. Basta sapere cosa costa un missile, un carro armato, una bomba e tanti altri strumenti di morte, per rendersi conto delle enormi somme di denaro che gravitano intorno

al mercato delle armi.

Le armi servono a uccidere e a distruggere e, a loro volta, in buona parte, ad autodistruggersi nel momento in cui vanno a colpire obiettivi pre-fissati; di conseguenza la guerra è una spaventosa distruzione di risorse. A questo punto non so dove si vorrà arrivare.

Una semplice quanto rigorosa regola di natura ci avverte che ogni causa produce un effetto. Spero e mi auguro che l'effetto non sia la distruzione della vita sul nostro pianeta. Al prossimo mese.

*"... affari d'oro
in barba ai
massacri ..."*



Estate

È riapparsa la donna dagli occhi socchiusi e dal corpo raccolto, camminando per strada. Ha guardato diritto tendendo la mano, nell'immobile strada. Ogni cosa è riemersa. Nell'immobile luce dei giorni lontano s'è spezzato il ricordo. La donna ha rialzato la sua semplice fronte, e lo sguardo d'allora è riapparso. La mano si è tesa alla mano e la stretta angosciosa era quella d'allora. Ogni cosa ha ripreso i colori e la vita allo sguardo raccolto, alla bocca socchiusa. È tornata l'angoscia dei giorni lontani quando tutta un'immobile estate improvvisa di colori e tepori emergeva, agli sguardi di quegli occhi sommessi. È tornata l'angoscia che nessuna dolcezza di labbra dischiuse può lenire. Un immobile cielo s'accoglie freddamente, in quegli occhi. Fra calmo il ricordo alla luce sommersa dei tempi, era un docile moribondo cui già la finestra s'annebbia e scompare. Si è spezzato il ricordo. La stretta angosciosa della mano leggera ha riaperto i colori e l'estate e i tepori sotto il vivico cielo. Ma la bocca socchiusa e gli sguardi sommessi non dan vita che a un duro inumano silenzio.

Cesare Pavese

Vento di prima estate

A quest'ora il sangue del giorno infiamma ancora la gota del prato, e se si sono spente le risse e le sassaiole chiasse, nel vento è vivo un fiato di bocche accaldate di bimbi, dopo sfrenate rincorse.

Giorgio Caproni

Estate

Cicale, sorelle, nel sole con voi mi nascondo nel folto dei pioppi e aspetto le stelle.

Salvatore Quasimodo

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Margherite e...

Arcola, Aprile 2024
Scatto di Albano Ferrari



... passiflora.

Bali, Settembre 2023
Scatto di Albano Ferrari



Italo Amadi, amico e poeta



Il 9 giugno scorso è stato il centenario della nascita del mio amico-poeta Italo Amadi. Ci ha lasciati, novantacinquenne, il 25 novembre 2019. Poco dopo gli ho dedicato alcuni pensieri, che amo riprendere in occasione dell'importante anniversario.

Oltre alla condizione fisica, declinata in pochissimi giorni, lo sosteneva un'invidiabile e quanto mai ponderata capacità comunicativa frutto della passione per la poesia, che gli imponeva di attribuire alla parola la capacità di suscitare interrogativi e affermazioni. Aveva la singolarità di scrivere in francese, lingua madre, avendo vissuto a Grenoble gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Era, davvero, un prezioso valore aggiunto che permeava i suoi versi di un naturale tepore musicale. Era un piacere ascoltarli dalla sua voce. Mi stupiva la sua lucidità.

Dipendente per anni della Termomeccanica, con la ricerca poetica, lungamente custodita nel privato, aveva arricchito la sua esistenza che si giovava di significative amicizie contrassegnate da genuina autenticità. Più volte mi sono sorpreso, passeggiando con lui, delle molte persone che salutava o che si fermavano per pochi attimi per scambiarsi un sorriso e una stretta di mano. Tra questi, ricordo simpaticamente, l'avvocato Paolo Masegla, sempre elegantissimo, purtroppo scomparso nel 2020, che conoscevo da tantissimi anni.

Considero ricca di autenticità la relazione che ho intrattenuto con Italo, caratterizzata da incontri non continuativi, ma ogni volta segnati da qualcosa di nuovo e dal piacere di stare insieme e di dialogare su argomenti attuali, anche riferiti al passato, per un paio di ore. Sorvegliavamo un calice di *Traminer*, ma in seguito ho scoperto che l'amabile e celebre *Sauternes* era il preferito, soprattutto se accompagnava le ostriche. Di vini ne sapeva ben più del sottoscritto.

Nel 2013 aveva riunito un buon numero di

scelte poesie in tre sillogi, con traduzione in italiano, intitolate *Arrête-toi un instant* (Fermati un istante), *Jette ton regard* (Rivolgi lo sguardo) e *Puis un matin* (Poi un mattino), dedicate alla incancellabile memoria della moglie Teresa, persona colta di buone letture, coprotagonista della sua vita.

«Era ieri, è già oggi. / Pertanto è già passato più di un anno / dal tuo silenzioso addio / nel mistero dei cieli». Sono i versi iniziali di una delle tante commoventi liriche rivolte alla carissima Teresa, che gli hanno offerto l'opportunità di scavare in sé stesso e di dare visibilità al suo vissuto esternando sentimenti di avvertibile purezza. Di rivelare non soltanto la coerenza della sua colloquiale scrittura poetica, cioè il suo personale stile, bensì di fissare i contorni di una concezione della vita nella quale un ruolo tutt'altro che marginale ha avuto la capacità di emozionarsi.

Quando mi fece pervenire le prime due raccolte non ebbi alcuna reticenza ad apprezzarne la spontaneità avvertita con immediatezza nello «scoprirsi parlando di amore, di passione, di nostalgia, di dolore, di ricordi e di speranza, affermando in tal modo quello che gli studiosi definiscono valore rivelativo della poesia, un valore speciale che ha la fragranza dell'innocenza ed il sapore della verità».

Nella silloge *Puis un matin* Italo non ha deviato dalla consueta schiettezza narrativa, pregevole valore di tanti amabili versi. Ho avuto il piacere di introdurre la raccolta

“... permeava i suoi versi di un naturale tepore musicale ...”

con una breve prefazione, stesa con tempi strettissimi, evidenziando l'ininterrotta riflessione esistenziale dell'autore, rilevando, inoltre, che «con voce pacata e convincente egli ci invita a non smarrire, pur tra il frastuono della quotidianità, ogni stagione della nostra vita anche se marcate dalla precarietà e dal dolore».

È un appello che ci giunge con un linguaggio assai chiaro, che si rigenera nelle poesie della trilogia, governate dall'animo di una persona che conosce la propria finitezza umana e sa di non possedere «*i misteri trascendenti / dell'infinito e dell'eternità*». Rileggendole mi ritrovo in un mio scritto, nel quale osservavo che «il poeta persevera con cauto incedere nella riflessione esistenziale, offrendone un profilo in cui la memoria gli consente di rivisitare un tempo inevitabilmente scandito da stati di gioia e di tristezza; tempo che la poesia ha la peculiarità di fermare e di farci udire “il misterioso canto d'un ebbro pettirosso”».

Nelle nostre conversazioni si parlava, ovviamente, di poesia oltre a rivisitare i nostri

passati professionali, entrambi caratterizzati da tangibili soddisfazioni.

Era inevitabile approdare alle mirabili pagine poetiche di Charles Baudelaire, Paul Verlaine, Arthur Rimbaud e Stéphane Mallarmé, grandi nomi della letteratura francese.

Mi ascoltava con attenzione e si sorprendevo quando citavo lo straordinario acume critico del giovanissimo autore della nota raccolta *Les Fleurs du Mal*, nella veste di competente estensore di saggi impegnativi e mai compiacenti sulle ampie rassegne artistiche ospitate nei *Salons* parigini. Convenivamo che il filo rosso che lega le esperienze poetiche di Baudelaire, Verlaine, Rimbaud e Mallarmé è la ricerca di un mondo nuovo, di agognati paradisi artificiali perseguiti con atteggiamenti visionari per dare voce a ciò che appare inesprimibile.

I *poètes maudits* erano solidali nel perseguire una letteratura di opposizione, che dà rilievo al sogno, al deragliamento dei sensi, alla conquista del silenzio e del potere della parola, capace di generare incanto e magia. E, aggiunto con il filosofo e scrittore rumeno Emil Cioran, «scoprire che uno stesso vocabolo ricopre una quantità di esperienze divergenti».

Sono onorato di aver goduto la stima di Italo e non ho mai dimenticato il suo abituale e affettuoso *mon cher ami*, contraccambiato all'istante. Il suo ricordo favorirà il mantenimento della sua presenza che in minore o maggiore misura ha toccato la vita di altri che lo hanno conosciuto e frequentato.

Sono certo, infatti, che sia possibile non ritenere interrotto il rapporto con le persone che sono passate ad altra vita. In quella vita Italo ha già incontrato la sua Teresa, nuovamente riuniti in un abbraccio senza fine.

Nella poesia *Prima dell'alba*, scritta nel febbraio del 2011, ad un anno dalla scomparsa della moglie, Italo le parlava con questi amorevoli versi: «*Vedi, dolce Teresa, io so che tu mi aspetti / ed io verrò a trovarti e metterò sulla tua tomba / un bouquet di fiori, / le rose rosse che tu preferivi*». Le rose rosse Italo le ha portate con sé nel felice e atteso incontro con l'adorata sposa.

L'esercizio poetico favorisce idealmente la visibilità di persone care che, pur in un'altra dimensione, continuano ad essere presenti, in qualche modo, al nostro fianco. Quando scriveva: «*Io ti parlo e sento che tu mi ascolti*» era ben convinto della presenza della sua Teresa, pronta ad accogliere il suo tenero canto di devozione. Ecco crescere in lui la forza della speranza che gli dava così fiducia, tanto da affermare «*aspetterò giorno e notte*».

Mentre rinnovo il ricordo del caro amico poeta Italo Amadi il pensiero corre alle varie peculiarità della poesia che, esorta a parlare di se stessi, dando rilevanza al rapporto con gli altri e con quanto ci circonda. Soprattutto ad essere sinceri, a non fingere.

Appunto perché la poesia evoca libertà e verità.

G come GUERRA o C come CONFLITTO

Non credo, cari amici lettori, che sia possibile guardare questo personaggio senza fermarsi almeno un attimo a pensare e riflettere anche un pochino sui nostri quotidiani TIGGI'. Non c'è "rete televisiva" che tenga: quale che sia la posizione politica, la "corrente" di appartenenza, l'"orientamento culturale" e via enumerando, sempre e comunque tutti parlano dei "CONFLITTI" come di una realtà imprescindibile. Di "GUERRA" no, non si deve e non si può

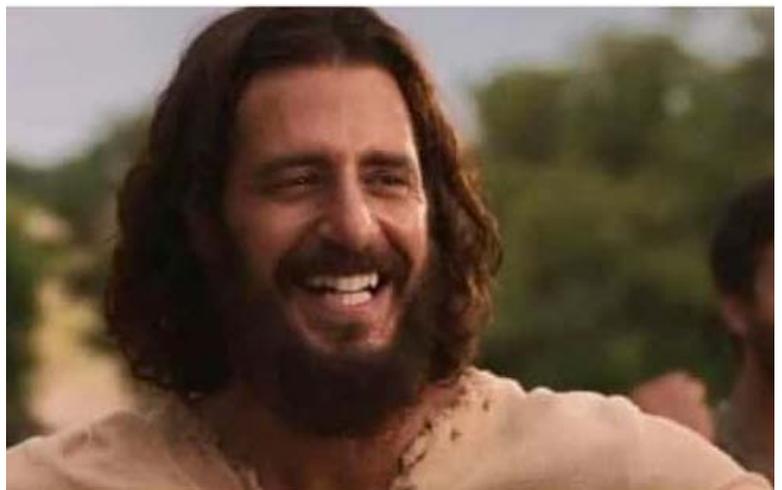
neanche lontanamente parlare. Non c'è nessuna "GUERRA" in atto, al mondo, in questo momento. I cumuli di cadaveri, di macerie, di disperati, di affamati, straziati, feriti e piagati che ci scorrono sotto il naso quotidianamente sono soltanto incidenti di percorso di questi... "conflitti" occasionali, che certamente le molte (ormai quasi innumerevoli) tavole rotonde, quadrate e rettangolari di politici diplomatici ed esperti risolveranno. Con appunto il nobile intento di fare in modo che NON SCOPPI UNA GUERRA.

Questi orrori quotidiani allora sono "orrori di... PACE"? Potenza delle parole. Vorrei supplicarvi, amici... volete per un attimo riflettere all'uso perverso che viene fatto da tutta la cosiddetta "informazione", giocando vigliaccamente a nascondino fra queste due parole: conflitto, e guerra? Grazie!

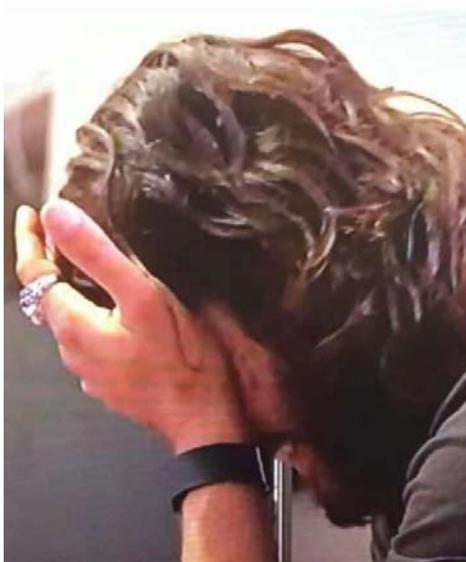
Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



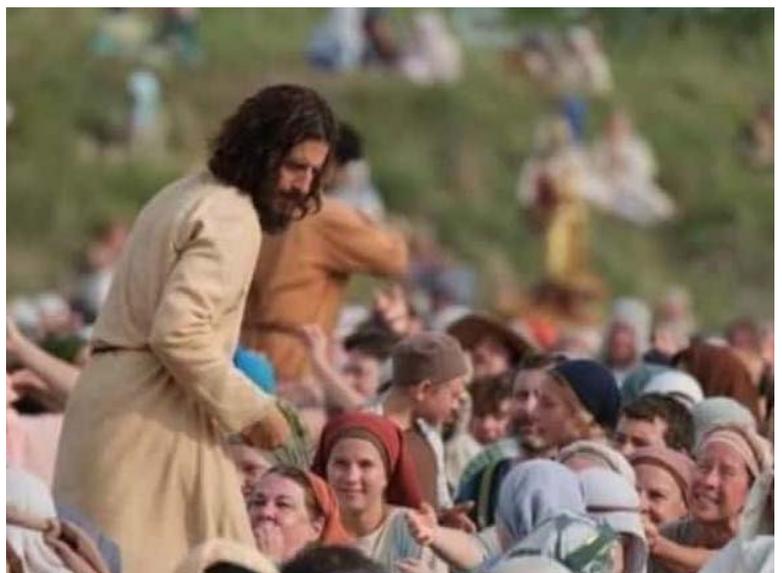
Sì, sono sempre io.
E continuo a dire "PACE"!
E' AMORE, non ODIO,
quello che tutti cerchiamo.



SI PUÒ SORRIDERE ALLA VITA
BASTA CANCELLARE LA PAROLA "NEMICO"



Non posso crederci!!! Nessuno mi ascolta!
Eppure sono più di 2.000 anni che lo ripeto:
ABBRACCIATEVI INVECE DI SPARARE!!!



ANCHE OGGI AVETE FOLLE DI AFFAMATI
PERCHÈ NON PORTATE CIBO ANZI CHE MORTE?



Fine della scuola



In questi cinque anni abbiamo imparato a: leggere, scrivere e studiare. Tutto grazie alle nostre maestre che hanno avuto: pazienza, amore e gioia nei nostri confronti.

Insieme a loro abbiamo capito che possiamo cavarcela da soli ed aiutare chi ha difficoltà. Ma i ricordi della scuola primaria rimarranno per sempre nei nostri cuori.

In questi anni ci siamo anche divertiti, restando tutti insieme come una vera squadra. Anche se questo tempo di scuola primaria è finito ricorderemo sempre quei banchi, quelle sedie, ma soprattutto le nostre amate maestre.

Adesso il momento della nostra pausa, ma ritorneremo più forti di prima nella scuola secondaria.

Grazie maestre, di tutto.

*Beatrice e Samuele
a nome di tutta la classe*

In viaggio con i naturalisti

Il 22 Gennaio abbiamo fatto la nostra prima lezione con i naturalisti Gabriele e Francesco.

Loro ci hanno portato dalla salita del cimitero a Le Grazie, per poi passare dagli asinelli ed infine alla scale del "Gambero".

Durante il percorso ci hanno spiegato molti nomi delle piante come ad esempio *il Lilium* che abbiamo portato in classe e lo stiamo facendo crescere dandole dell'acqua e *la Miseria* che crescendo toglie il nutrimento alle altre piante e le fa morire.

Invece il 5 Febbraio, la seconda lezione, abbiamo parlato degli animali e abbiamo visto una presentazione preparata da loro sugli animali della macchia mediterranea come ad esempio *il cinghiale, il cervo, il daino e il serpente*.

Gabriele e Francesco ci hanno portato i palchi del cervo e del daino e la muta del ser-

pentente.

Nella terza lezione, il 12 Febbraio, abbiamo parlato delle piante abbiamo guardato una presentazione preparata da loro sulle piante della macchia mediterranea come *l'Elicriso, il Lantrisco, il Viburno, la Fillirea...*

Poi con queste piante abbiamo fatto un erbario, attaccando la pianta al foglio, scrivendo il suo nome e provando a ridisegnarla.

Infine le abbiamo messe una sopra l'altra con dei libri sopra e in questo modo le stiamo seccando con una pressa.

I naturalisti sono venuti grazie al Comune di Portovenere che ha organizzato questo bellissimo laboratorio per farci conoscere le caratteristiche del nostro territorio.

Chiara in coppia con Dafne



Domenica 2 Giugno Vittoria Vaccarone e Bianca Corradi - qui nella foto insieme al sacerdote Padre Thomas e alla catechista Graziella Fumanti - hanno ricevuto la Prima Comunione.

A nome di tutta l'intera comunità, approfittando di questa lietissima notizia per rivolgere alle nostre catechiste Graziella, Barbara, Loredana e Deborah i ringraziamenti per la preziosa opera di volontariato che ogni anno realizzano a favore dei nostri giovani. Grazie. Di cuore.

Emiliano Finistrella



Un nuovo corso

Non a caso questo titolo è più appropriato dopo la prematura scomparsa di Franco e poi Laura, le nostre feste non saranno più come prima. Abbiamo perso due colonne portanti delle sagre paesane. Laura instancabile organizzatrice e vero punto di riferimento di ogni cosa, Franco l'uomo delle friggitorie, sempre disponibile, sorridente, colonna della cucina. Non sarà mai più come prima, ma la vita va avanti e noi dobbiamo andare avanti ed onorare con l'impegno questi due meravigliosi compagni che ci hanno lasciato.

Anche a livello di Borgata è iniziato un nuovo corso con un nuovo Consiglio Direttivo così composto:

Canossa Stefano: Presidente.

Ceradelli Giacomo: Vice Presidente.

Amenta Roberto: Segretario Tesoriere.

Basso Giuliano: Dirigente Sez. Tecnico.

Palomba Federico: Dirigente Sez. Tecnico.

Pistone Massimiliano: Dirigente Sez. Tecnico. Tedeschi Annalisa: Dirigente Sfilata Vestiario. Al di fuori del C. D. Conti Jacopo: Capo Borgata.

Era doveroso menzionare la dirigenza che in

“... è iniziata con il botto l'estate delle nostre manifestazioni ...”

prima persona è responsabile dei successi e degli insuccessi della Borgata.

E' iniziata con il botto l'estate delle nostre manifestazioni con la “Veleggiata dei Muscoli”. Grande partecipazione malgrado il tempo e grande successo sia sul profilo organizzativo che di pubblico.

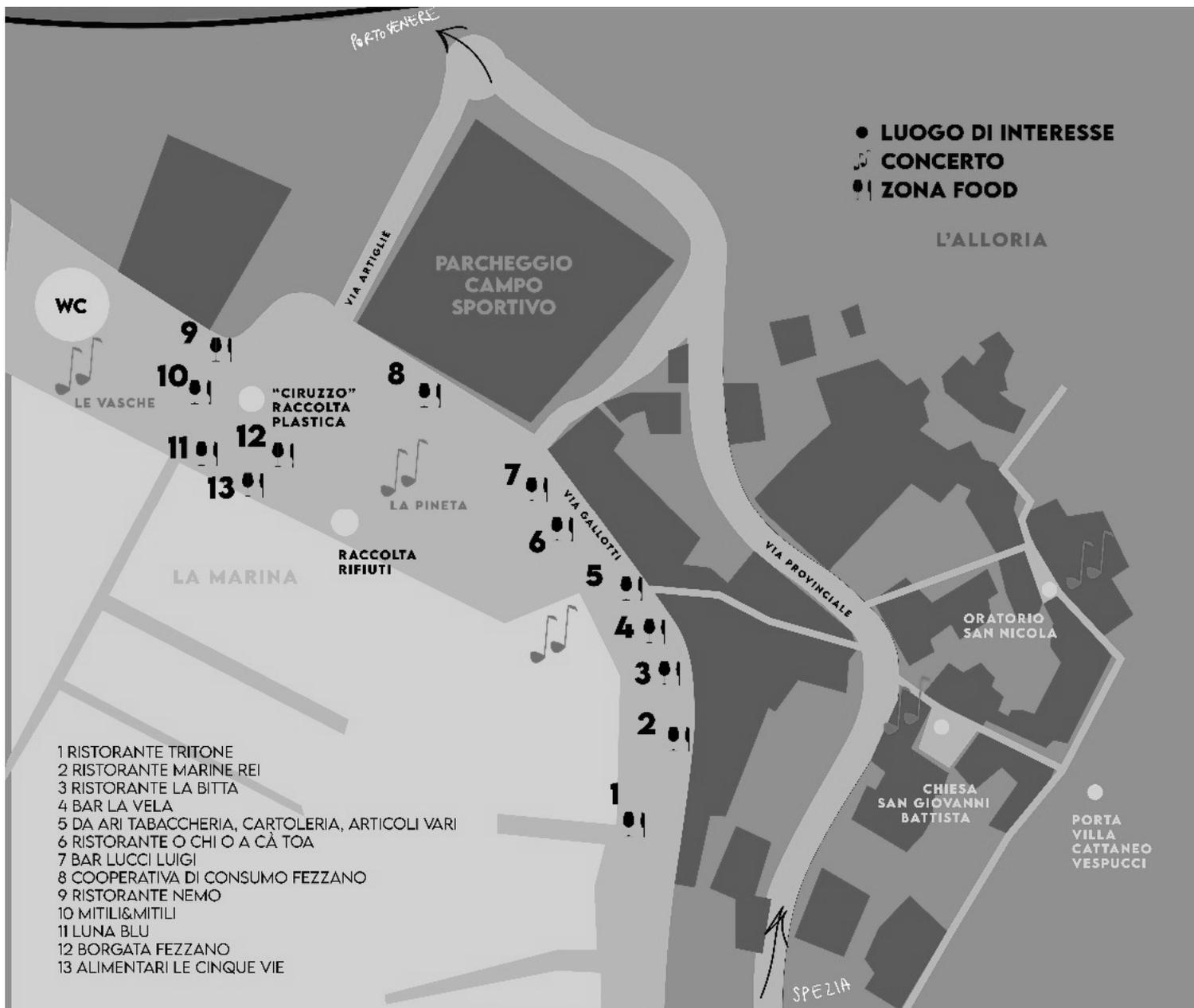
Si proseguirà con la Festa di San Giovanni Battista, patrono del paese, il 24 giugno con

sgabei e musica e poi il 28-29-30 giugno con musica e cena. Il 30 gara Prepalio.

Per la prima volta il 06-07 luglio ci sarà il primo Festival del Borgo di Fezzano “Artiglie” (nella locandina sottostante la mappa con i luoghi degli eventi, in quella contenuta nella pagina seguente l'intero calendario). Il nostro paese sarà il palco naturale di musica e concerti organizzati dalla Borgata Marinara Fezzano con la collaborazione di tutti i commercianti di Fezzano.

Ed infine il 26-27-28 luglio la Festa della Borgata con la celebre disfida del “Palio Fezzanotto”, musica e cena tutte le sere.

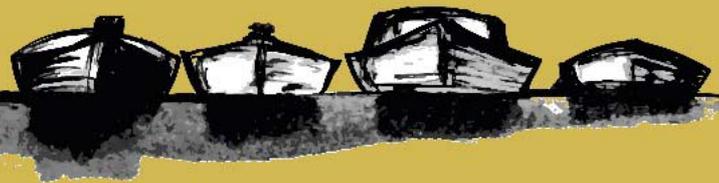
Tanta carne al fuoco, tanto impegno e come sempre confidiamo nella sicura vostra partecipazione e se potete con un piccolo vostro aiuto. Noi saremo al pezzo come sempre con tutto il nostro entusiasmo, guidati e protetti da chi non c'è più. Grazie Laura, grazie Franco per tutto quello che ci avete donato.



ARTIGLIÉ

IL FESTIVAL
DEL BORGO DI FEZZANO

MUSICA GUSTO AMBIENTE CULTURA
TRA PIAZZE E CARUGGI, TRA BARCHE E GABBIANI



CONCERTI LIVE **6 LUGLIO** 8.30-9.30 SUL MARE **CECILIA** DALLE
17.30 ALLA MARINA **GOSP - GIOVANE ORCHESTRA SPEZZINA E**
AVOGADRO DR SAMBA 18.45 CONCERTO D'ORGANO **CARLOT-TA**
19.30 ORATORIO DI SAN NICOLA **IRENE EFFE** DALLE 19.30 IN PINETA
GIANMARIA SIMON | CHIARA EFFE | PIT COCCATO
OMAR PEDRINI **7 LUGLIO** 8.30-9.30 SUL MARE
CARLOT-TA DALLE 17.30 ORATORIO DI SAN NICOLA **MARICANTI** E
FUNKTOMATIC DALLE 17.30 ALLA MARINA **NEWORLEANS STREET**
BAND DALLE 18.30 IN PINETA **MATTEO FIORINO | DANIELE**
CELONA | IRENE FORNACIARI AND THE GROOVE
AVIATORS

A FEZZANO
BANCHI ENOGASTRONOMICI DEL
COMMERCIO LOCALE,
LUOGHI NASCOSTI DEL BORGO,
CONCERTI

SCOPRI IL PROGRAMMA DETTAGLIATO SU
INSTA: @ARTIGLIE_FESTIVAL
FACEBOOK: @ARTIGLIEFESTIVAL
FESTIVALARTIGLIE.IT



con il contributo di



Fondazione
Carispezia





San Giovanni Battista

La nostra comunità solennizza questo grande Santo "Giovanni il Battista".

Definito da Gesù come il più grande nato da figli dell'uomo. Il primo profeta che annuncia all'umanità chi sia il Figlio di Dio: Gesù, nato da Maria Vergine.

Giovanni è il dono promesso a Zaccaria ed Elisabetta.

È Colui che sussulta nel grembo della madre al saluto di Maria a Elisabetta.

È lui che farà dire a Elisabetta "a che devo dire che la madre del mio Signore venga a me?"

Giovanni è Colui che gridava nel deserto: "convertitevi". Convertirsi da chi? Dal Signore risorto: Gesù il salvatore.

Noi solennizziamo questa grande festa litur-

gica, ma siamo consapevoli del dono grande che lo Spirito Santo ha donato alla nostra comunità?

Avere Giovanni il Battista come nostro patrono deve portarci ad identificarci con Lui

"... donare la nostra vita per lui ..."

imitandolo. Come? Essere testimoni attraverso la nostra vita nel comprendere l'importanza di fare incontrare Gesù il risorto a chi ancora è nel dubbio, nella ricerca.

Anche Erode ascoltava Giovanni, ma la pau-

ra del giudizio degli altri lo ha fatto desistere dall'ascoltarlo e si è lasciato travolgere da degli altri decretando la morte del Battista. Lasciando che il capo di Giovanni fosse servito su un vassoio a Salomè.

Giovanni predicava "voce di uno che grida nel deserto, raddrizzate le vie" che altro significa raddrizzare i nostri cammini che ci porteranno ad essere totalmente e pienamente del Signore.

Il Battista non ha esitato a donare la sua vita per amore della "Verità" (Gesù).

Anche noi non dobbiamo esitare a dare testimonianza del Signore risorto pronti a dare la nostra vita per Lui.

Donare la nostra vita per Lui significa imparare a morire a noi stessi per amore suo.

Santa solennità.

Giovanni Battista: colui che ha preparato la via al Signore

- Luisa Urbani -

Domenica 24 giugno, la Chiesa celebra la solennità della natività di san Giovanni Battista, uno dei santi più venerati al mondo. Egli infatti, insieme alla Vergine Maria, è l'unico del quale si ricordi tanto la nascita quanto il martirio (29 agosto). La data del 24 giugno è stata scelta perché, secondo quanto annunciò l'arcangelo Gabriele a Maria, la nascita di Giovanni doveva essere celebrata sei mesi prima di quella di Gesù.

Chi era san Giovanni Battista.

Nel Vangelo di Luca (1, 5) si dice che era nato in una famiglia sacerdotale, suo padre Zaccaria era della classe di Abia e la madre Elisabetta, discendeva da Aronne. "Erano giusti davanti a Dio [...]Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe [...] gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. [...] Jegli sarà grande davanti al Signore [...] sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio". Dopo quella visione, Elisabetta concepì un figlio.

Il profeta precursore di Cristo

Giovanni Battista è conosciuto come il profeta che annunciò Cristo già nel grembo materno. Per questo motivo, infatti, è anche chiamato il precursore. Il Vangelo di Luca (1, 39-45) racconta che Elisabetta, mentre era incinta, aveva ricevuto la visita di Maria, a sua volta già in attesa di Gesù e che Giovanni esultò di gioia nel grembo materno all'udire la voce di Maria. "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo".

Il significato del nome

"Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandarono con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio" (Lc 1,57-66.80). Zaccaria riacquista la capacità di parlare nel momento in cui accetta che il nome del figlio non sia il suo, riconoscendo così che è qualcosa di altro da sé. Questo è il segno di un cambiamento, che muterà la direzione della storia. Con la nascita di Giovanni incomincia l'opera di Dio. Nel Vangelo c'è il gioco dei due nomi: Zaccaria e Giovanni. Il primo vuol dire "Dio ricorda", fa presente il passato, mentre Giovanni vuol dire "Dio fa grazia ora", Dio in questo momento è benevolo. Si passa dal passato al presente. Il nome da dare al bambino non deve essere più quello della parentela ma deve cambiare. È una linea di rottura. La memoria, certo, è una cosa molto importante, ma tutto è finalizzato al fatto che uno apra il cuore all'opera di Dio adesso, ora. Chi è in Cristo è una creatura nuova. Noi non entriamo nella logica della redenzione finché non apriamo il cuore a quello che Dio sta facendo adesso a noi.

Perché è chiamato Il Battista

Nel 28-29 dopo C. Giovanni iniziò la sua missione lungo il fiume Giordano, con l'annuncio dell'avvento del regno messianico ormai vicino, esortava alla conversione e predicava la penitenza. Da tutta la Giudea, da Gerusalemme e da tutta la regione intorno al Giordano, accorreva ad ascoltarlo tanta gente considerandolo un profeta. Giovanni, in segno di purificazione dai peccati e di nascita a nuova vita, immergeva nelle acque del Giordano, coloro che accoglievano la sua parola, cioè dava un Battesimo di pentimento per la remissione dei peccati, da ciò il nome di Battista che gli fu dato. Anche Gesù si presentò al Giordano per essere battezzato e Giovanni quando se lo vide davanti disse: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo!" e a Gesù: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?" e Gesù: "Lascia fare per ora, poiché conviene che adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì e lo battezzò e vide scendere lo Spirito Santo su di Lui come una colomba, mentre una voce diceva: "Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto". Da quel momento Giovanni confidava ai suoi discepoli "Ora la mia gioia è completa. Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 29-30).



Connessioni

In questi giorni di metà giugno mi sono dedicato molto all'attività fisica. Essendo a Prato Nevoso, ad un'altitudine già di 1.500 metri e calcolando che la stagione lavorativa non è iniziata, quindi ancora zero turisti, ho deciso di avventurar-



mi in lunghe camminate, in sentieri che si divincolano tra i monti circostanti.

È il periodo in cui il verde della natura ha una luce incantevole. L'erba sembra brillare al sole. È fresca, giovane, forte e piena di vita.

Ho camminato per lunghe salite, con passo ancora atletico, arrivando fino a quota 2.200 metri, contando sull'orologio anche tre ore di no stop.

Quanto fa bene il movimento?

Eppure siamo sempre più fermi, tra lavori statici e divani sempre più comodi. Come se quello che ci facesse stare bene, passasse sempre e per forza in secondo piano. C'è sempre qualcosa di più importante da fare prima, che volersi bene.

È assurdo anche che ne siamo consapevoli, ma nonostante tutto restiamo dentro quel meccanismo come se non si potesse fare diversamente. Sottolineo che diventare consapevoli, ci permetterebbe davvero di poter imporre le nostre scelte al sistema. Io da solo non ho valore, ma ci hanno cresciuti con il concetto che "funziona così".

Non è vero. Vogliamo che funzioni così, questo sì. Praticamente impostati fin da piccoli a metterci in secondo piano.

Vorrei che vi chiedeste quanti di voi si dedicano veramente del tempo, trascurando il resto, cioè il superfluo, magari fare un'ora di meno al lavoro pagata 10 euro. L'ora dedicata a voi stessi, con costanza, non vale 10 euro, vale milioni di volte, eppure quel meccanismo ci tiene lì.

Ma quante volte ci siamo lamentati con la frase: non ho tempo! E quando pensiamo di averlo poi questo tempo? E se quel tempo non arrivasse mai?

Torno allora alle mie camminate.

Oggi dopo quasi due ore di cammino, mi sono imbucato in un viottolo. Venti minuti di cammino serrato e arrivo in un posto surreale, magico.

Circondato da monti giganti, un lago, l'erba rigogliosa, la pace, la natura, il silenzio, la natura, gli animali. Mi sentivo in un set cinematografico.

Ma poi ho pensato: ma quando siamo piccoli e presuntuosi noi esseri "umani" nei confronti di Madre Natura.

Siamo moscerini.

Dopo essermi guardato intorno, mi sono seduto in questa fantastica solitudine rigenerante e la prima parola che mi è venuta in mente è: connessione. Sì, connessione. È questa la dimensione che ci farebbe stare bene, connettersi con la natura, apprezzare il silenzioso, assaporare i profumi che la natura ci regala e poi la cosa più importante, stare con se stessi.

Sono convinto che alla parola connessione vi sia venuto in mente il cellulare. Purtroppo quello che ci offre il cellulare non è connessione,

tutt'altro, "disconnessione" direi, da noi stessi. Siamo sempre più lontani da noi grazie a questi "aggeggi". Ore ed ore a guardare sui social, chi scrive e

cosa scrive, per poi valutare se intervenire o meno.

Riappropriarsi un po' di noi e del vostro tempo credo sia fondamentale. Le ore dedicate ai social, alla TV, ai programmi inutili, alla politica bugiarda, alle pubblicità ingannevoli, dedicatele a voi stessi, perché poi quel tempo non tornerà e magari sarà tardi per recuperare tutto il tempo perso dietro al nulla. Quello sì che è tempo veramente sprecato. La mia è solo una riflessione.

Buon tempo a tutti.

"... quanto fa bene il movimento?"



Ama il prossimo tuo come te stesso

Club 35 mm: fotografie di Alexia Frascatore

(gli scatti alla pagina seguente)

Fotografia di Portovenere: Portovenere in bianco e nero, un controluce che disegna ombre poetiche, dove il passato sussurra attraverso le rovine e il mare brilla di mistero.

Fotografia delle mani con la corda: Due mani avvolgono una corda, danzando con destrezza e delicatezza, intrecciando storie di mare e sogni portati dal vento.





Tatami

(Z. A. Ebrahimi / G. Nattiv - Georgia/U.S.A., 2023)



Questo film è frutto di una collaborazione tra sceneggiatori, registi ed attori iraniani ed israeliani in controtendenza rispetto alla colossale inimicizia tra i due paesi d'origine degli artisti coinvolti. E alla regia si trovano una donna iraniana ed un uomo israeliano, a segnare ulteriormente la volontà di andare oltre gli stereotipi e di gettare un ponte tra mondi diversi.

Dentro questa cornice, il film ci racconta una storia di donne in lotta contro il misogino regime sciita di Teheran. Protagonista è la judoka iraniana Leila, che, sotto la guida dell'allenatrice Maryam, sogna di vincere i Campionati del Mondo di Judo, che si tengono a Tbilisi, capitale della Georgia. Però, Leila potrebbe trovarsi a combattere in finale contro un'atleta israeliana e ciò significherebbe implicitamente che l'Iran riconosce Israele come entità statale. Di conseguenza, la federazione iraniana intima a Leila di simulare un infortunio e ritirarsi per sventare il rischio. Dal momento che l'atleta non si piega e prosegue nella competizione, gli uomini del regime la ricattano, facendole pervenire minacce rivolte a marito e figlio e genitori, rimasti in patria.

Si tratta di un film pienamente politico, che da una parte attacca il regime totalitario iraniano, misogino e liber-ticida, dall'altra chiama all'alleanza i progressisti di un paese tradizionalmente nemico come Israele. Un film il cui impegno encomiabile va nel senso della fratellanza tra uomini e donne, tra ebrei e musulmani.

Dal punto di vista stilistico, l'opera, che può contare su un *budget* limitato, fa scelte artistiche molto precise: il bianco e nero, che accentua la cupezza e i contrasti; l'ambientazione esclusivamente in interni, che aumenta il senso di claustrofobia; l'uso della telecamera tenuta addosso alle protagoniste, che dà l'idea della presa diretta sull'attualità; l'insistenza sui primi piani, che sottolineano la centralità dei drammi psicologici; il ricorso ai *flashback*, che ci raccontano della voglia di libertà dell'atleta e dei suoi familiari.

Tutto questo viene precipitato in un angosciante ritmo da film *thriller*, che nel finale accelera così tanto da diventare parossistico (e da "sporcare" un po' il clima hitchcockiano che era stato sapientemente creato).

Un film che aveva piacevolmente sorpreso al suo passaggio a Venezia 2023. Sicuramente un film che, ancor più che per il valore artistico – che pure c'è – si segnala per il suo essere coraggiosamente a fianco di chi, in Iran ed altrove nel mondo, lotta per la libertà delle donne, degli uomini e di chi non vuole essere suddito di una tirannide.



Musica

Emiliano Finistrella

In un altro universo

- Aku



Il mondo è cosparso di infinite brutture, di finti rapporti umani che si fondano su egoismi ed opportunità ruffiane, ma, ringraziando Dio, esistono le famose "gocce" che permettono alle nostre antenne di addrizzarsi ed ai nostri nasi di percepire quelle dissetanti oasi di bellezza e qualità.

Gli amici, quelli veri, come si dice, si contano sulle dita e spesso si confondono per tali quelle perso-

ne che la pensano sempre esattamente come te.

Tra le pagine di questo volumetto ho costruito tantissimi rapporti umani, ma c'è uno del quale vado particolarmente fiero ed è quello nato tra me e il nostro instancabile redattore ed amico Gian Luca Cefaliello in arte Aku (bravissimo musicista, cantante e compositore). Con lui ho trascorso momenti davvero stupendi di amicizia e solidarietà, così come periodi di inevitabile conflitto... attenzione, parafrasando l'articolo di Franca Baronio, donna fondamentale per entrambi, conflitto non guerra! Ricordo le interminabili giornate passate a dibattere sul fatto che per Gianlu era nel totale disimpegno la risposta ad una vita piena zeppa di brutture, mentre per me era tutto all'esatto opposto. Ci siamo scontrati, ci siamo sempre voluti bene e ci siamo sempre confrontati, mai nascondendosi.

Poi è successo qualcosa, del tipo la vita che scorre... non so, avete presente i pezzi che mensilmente scrive? Li potreste catalogare come un inno al disimpegno? Seeeeee... tutt'altro, anzi!

Gianlu o meglio Aku ha trovato la sua collocazione *in questo altro universo*, una posizione nomade, ma vigile, sentinella attenta delle nefandezze disumane che ci circondano. Questo per dire che io avevo ragione? Assolutamente no - quella la lasciamo come da proverbio ai fessi - piuttosto, invece, per dire quanto sia importante camminare su questo mondo *a piedi nudi* per vivere *d'istanti* irripetibili ed effettuare un *ripristino mentale* e far scivolare via di dosso tutto il *veleno* che questa società ingiusta ci regala con pacchi d'odio. Chissà cosa avrò voluto dire, è? Ne riparlamo ad Ottobre, intanto in bocca al lupo ad Aku. Ti voglio bene.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'amica geniale vol. 3

- E. Ferrante



Siamo arrivati al terzo capitolo della saga. Le due protagoniste sono entrate nell'età adulta, non certo senza difficoltà.

Lila, dopo essersi sposata a sedici anni e aver lasciato un marito violento ma anche l'agiatezza che aveva ormai imparato a conoscere, si è vista costretta a lavorare come operaia in condizioni durissime per mantenere il figlio piccolo. Elena, che pure sembra vivere finalmente il sogno di vedere riconosciute le sue capacità di scrittrice, accolta dall'alta società, grazie al felice matrimonio con Pietro Airola, si ritrova in realtà a vivere incastrata nel ruolo di madre e moglie, con un mari-

to assente, taciturno e sempre preso dal lavoro.

Sono gli anni settanta, anni di rivolgimenti politici e sociali, di fermenti operai e femministi, che le due amiche affronteranno l'una dedicandosi alla lotta operaia, l'altra a movimenti intellettuali di natura letteraria e di emancipazione femminile, ispirandosi ora alla suocera ora alla cognata, ancora una volta incapace di fare affidamento sulle proprie autentiche potenzialità.

In questo capitolo il rapporto tra le due amiche sembra sgretolarsi, fino quasi ad annullarsi, mostrandosi apertamente in tutta la sua ambivalenza e conflittualità. Lila è divenuta il simbolo del riscatto della classe operaia, Elena, soprattutto agli occhi dei vecchi amici del rione, rappresenta l'alta borghesia malata, trincerata dietro la maschera di una superiorità intellettuale: la prima resta, la seconda fugge.

Ma in questo caso la storia lascia spazio anche a molto altro: riflessioni sulla violenza politica del tempo, sulla contestazione e rivoluzione sessantottina, sugli anni di piombo, sulla camorra, sul femminismo, sull'aborto, sul divorzio e sul rapporto fra nord e sud, senza tralasciare importanti spunti sull'individualità e sullo sviluppo personale di ogni essere umano, e in particolare della personalità femminile, così contaminata dalle interazioni con il mondo esterno e con gli altri.



Esemplare: **Coniglio**, foto scattata all'interno dell'Oasi Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) di Arcola (SP).

 **RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!**

da Gian Luca Cefaliello



Giugno 2024: Lago delle Scalette, Alpi Cuneesi, presso Passo delle Scalette - 2011 metri (Prato Nevoso).